

U: WEEK END TEATRO

Luca Barbareschi e Astrid Meloni in una scena del «Discorso del Re»

L'aiutante del Re

Luca Barbareschi porta a teatro il testo di Seidler

La storia di Giorgio VI che salì al trono dopo aver sconfitto la balbuzie grazie alle «cure» di un sedicente e geniale logopedista

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UNA BELLA SFIDA LANCIARSI IN UN TESTO CHE È SERVITO DA GRIGLIA A UNO DEI FILM PIÙ BELLI E DI MAGGIOR SUCCESSO DEGLI ULTIMI MESI: quel *Discorso del Re* per

la regia di Tom Hooper e un cast stellare (Colin Firth, Geoffrey Rush, Elena Bonham Carter) che si è portato a casa quattro Oscar e dodici nomination. Ma Luca Barbareschi è tipo da sfide. Contando, poi, sul non trascurabile fatto che il testo di David Seidler ha un'anima molto teatrale e una genesi che è stata a lungo meditata: 25 anni per la precisione, da quando cioè allo sceneggiatore venne in mente di scrivere la storia collaterale di Giorgio VI prima di diventare re. Prima ancora, in effetti, di pensare di diventarlo, perché Albert era il balbuziente, timido e introverso secondogenito di Giorgio V e davanti a lui c'era il frizzante e spavaldo Edoardo. Seidler è andato a frugare nelle pieghe della famiglia reale, ritrovando i taccui-

ni del logopedista australiano Lionel Logue che aiutò Albert a superare il suo handicap e a salire al trono con voce ferma nel momento più delicato della storia d'Inghilterra: l'entrata in guerra contro la Germania di Hitler, sostituendo il fratello che si era compromesso con chiacchierate relazioni amorose (con la divorziata Wally Simpson) e politiche (le sospette frequentazioni con i tedeschi). Ci sono voluti 25 anni perché arrivasse sulle scene per volontà della Regina Madre, alla quale Seidler chiese il permesso di usare quei materiali e lei acconsentì solo dopo la sua morte. Seidler - da fedele suddito inglese - promise, confidando sul fatto che la Regina fosse piuttosto anziana, ma sua regale vecchiezza era gagliarda e tenne testa all'altra vecchia signora più a lungo del previsto...

L'attesa è valsa la pena. Il film è riuscito benissimo. E ora, l'allestimento che ne ha ricavato Barbareschi si presenta di buona fattura teatrale. La claustrofobia da interno (le scene madri si svolgono quasi tutte nello studio del logopedista) prende aria da spezzoni cinematografici d'epoca che riprendono momenti cruciali (la morte di Giorgio V, i discorsi di Hitler, l'incoronazione di Giorgio VI), mentre l'ingegnosa scenografia di Massimiliano Nocente muta di continuo ambienti con impercettibili tocchi grazie a tre rulli rotanti di fon-

...
Nel ruolo regale un magnifico Filippo Dini. Lo spettacolo al Quirino fino al 2 dicembre e poi in tournée in Italia

do che compongono paesaggi infiniti e quinte se-moventi pronte a trasformare in reggia il modesto salottino di Lionel Logue.

Un po' irritante è invece la musica che quasi ininterrottamente invade la partitura - sia pure con brani scelti a insaporire d'epoca la storia, da Fred Astaire al jazz di quei ruggenti anni Venti - e l'amplificazione dei microfoni per un racconto in fondo così intimo e sussurrante. Ci pensa Filippo Dini, però, a sollevare lo spettacolo con l'interpretazione calzante e interiore di un Bertie testardo e titubante, dagli spigoli d'orgoglio e lampi d'affetto, che non invidia niente al Colin Firth del grande schermo. Un re che non sa ancora di esserlo quando inciampa nelle conversazioni di corte, balbetta di fronte all'impetuosità vorace del fratello Edoardo e s'inceppa tra l'imbarazzo di tutti davanti ai microfoni. Ma la cui statura morale e la tenacia d'animo viene compresa dal sagace Lionel che sgretola quella corazza formale e opprimente e lo riporta alla sua natura più vera.

Barbareschi si pone giustamente qualche passo indietro rispetto al re Dini, scegliendo per il suo Lionel un passo disinvolto, scapigliato. Inseguendo qualche ritaglio a latere che mette in risalto il lato istrionico e ironico del suo personaggio: il guizzo che voleva essere attore shakespeariano e invece entra nella storia come aiutante del re, laddove Geoffrey Rush nel film aveva scelto il risvolto anticonformista alla Robin Williams, insegnante ribelle dell'*Attimo fuggente*. Un profilo elegante anche quello della moglie di Lionel, interpretata da Chiara Claudi con tenerezza pacata, mentre Astrid Meloni ha uno squittio troppo allegro come futura regina. Fisico e tempra del ruolo per il Churchill di Ruggero Cara.

Associazione culturale
Davide Lajolo, Asti
Fondazione Elio Quercioli Milano

Fondazione Isec Sesto San Giovanni
Associazione Duccio Bigazzi Milano
Casa della Cultura Milano

Con il patrocinio del Comune
di Milano

100
Davide Lajolo
1912-2012 *Cento anni*

**UN'ESPERIENZA RIFORMISTA.
LA FEDERAZIONE MILANESE DEL PCI
NEGLI ANNI '70-'80**

Milano, presso  **laVerdi**, via Clerici 3
venerdì 16 novembre 2012, ore 10.00-18.00



Dandini, uno spettacolo contro il femminicidio

«Forse Monti ha cambiato numero, perché non ci risponde. Ma, non importa, siamo disposte a portare al presidente la lettera a mano, per farci ascoltare e dare la giusta attenzione alla lotta al femminicidio». Inizia così con la consueta tagliente ironia la conferenza stampa di Serena Dandini per presentare il suo lavoro teatrale «Ferite a morte», una spoon river delle donne morte per femminicidio. Tra le altre con Paola Cortellesi e Geppy Cucciari.